

(*Tathata*)

(«Non devi crescere, sai?, nel senso letterale che io non voglio – veramente! – che tu cresca oltre i tuoi perfetti nove anni in cui sei ancora la mia bambina,

andiamo più d'accordo, io mi irrito meno e tu insisti di meno, ancora ami ma già senti e ragioni per intero (come riesci a fare tutto questo insieme?).

Non voglio proprio, rifiuto, punto i piedi, faccio i capricci che tu non fai quasi più –

mi ricordo l'esiguo

e vacuo titanismo tutto ideale che è l'atteggiamento della lirica.

Invece penso spesso che, morendo, l'unica cosa grande che perderei per me

– dato che dei morti i vivi fanno sempre a fare a meno –

sarebbe non vederti crescere, *ignorare* i tuoi amici, i tuoi amanti, i tuoi figli, i tuoi umori,

i tuoi studi, il posto che prenderai nel mondo – non incoraggiarti, certo, forse ma soprattutto

non *spingerti senza toccarti* con la sola presenza

– perché un padre, mi dico consolandomi, significa insieme l'ancora del tempo

e il suo implacabile svolgimento»).